

Discutere di Dio

Il Papa della chiesa debole ora parla all'ateo fiero di esserlo. Meglio l'onesto agnosticismo

Si può non credere in Dio. Si può non capire cosa significa crederci. Ma l'ateismo militante e fiero di sé, sa di miffa.

DI ALFONSO BERARDINELLI

È stato molto affabile e anche spiritoso Papa Francesco a scrivere una lettera aperta proprio a Eugenio Scalfari. "L'uomo che non credeva in Dio", come suona e quilla il titolo di un suo libretto d'identità. Perché proprio a Scalfari? Ma perché Scalfari è il capo spirituale, diciamo così, della sinistra che ama pensare alla chiesa cattolica di oggi come se fosse la chiesa della Controriforma. A questo tipo di sinistra, o meglio a un preciso tipo di intellettuale di sinistra, non importa niente se Dio esiste o non esiste: importa molto, invece, stare lì a discuterne pubblicamente fino alla fine dei secoli per concludere trionfalmente che loro non ci credono, che secondo loro non esiste perché hanno le prove, e così si sentono illuministi e libertini settecenteschi, positivisti e nichilisti ottocenteschi, o grandi astrofisici attuali che con telescopi e sonde spaziali non sono riusciti a scovare dove abita Dio.

C'è un tipo di intellettuale che nutre una passione smodata per l'ateismo combattente e che in cima ai suoi pensieri ha collocato il sogno di mandare al tappeto teologi, prelati e papi in una spettacolare controversia a colpi di scienza e dialettica.

Ora è vero che la chiesa nel corso dei secoli ha fatto guai, coltivato l'ipocrisia religiosa, compiuto crimini e conculcato la libertà di pensiero, finché ha avuto il potere di farlo. Ma non ha fatto solo questo. E' anche vero che i partiti politici moderni (liberali, democratici, socialisti) hanno avuto una funzione positiva nel promuovere la libertà civili, la discussione e la critica. Ma hanno avuto il difetto di screditare radicalmente la religiosità e di creare una religione di chi non crede, la fede di chi non ha fede ma crede solo nel progresso storico. Quella nel progresso è tuttora una fede poco meno che cieca, un dogma parareligioso con il suo seguito di fanatici e di bigotti.

Oggi la chiesa non è forte come in passato: ma avendolo capito, è riuscita a diventare e a mostrarsi genialmente debole. Sono i deboli a voler discutere. Il dialogo nasce dal rifiuto del potere, dalla sua attenuazione o dalla difficoltà di esercitarlo. E' un capolavoro di "politica spirituale" quello realizzato in sintonia da Ratzinger e da Bergoglio, due papi in apparenza "dimezzati", ma che nel giro di tre mesi hanno riformato l'idea e l'immagine del papato come non era mai avvenuto prima.

Con grande tempestività e intuito Bergoglio, forte della sua umiltà e libertà umana di Papa gesuita e latinoamericano che riparte da san Francesco, ha scritto una lettera a un non credente come Scalfari, molto affezionato al suo amor proprio di ateo. Ha scritto una lettera per discutere della presenza di Dio nell'azione umana e di come la fede prenda forma e corpo nel modo di essere.

Già, discutere di Dio. Si era mai visto un Papa che sceglie un prestigioso giornalista di sinistra per discutere di Dio, di morale e di religione? Bergoglio sa di essere forte del suo dinamismo e della sua volontà di rinnovamento. Punta su questioni francescanamente fondamentali: la povertà, la pace, la difesa e custodia della natura. Su molte altre cose, gentilmente sorvola. Presenta la fede non come una serie di tesi da accettare o respingere, ma come "stile di vita", sapendo bene che alle origini della democrazia occidentale, se non c'è la chiesa, c'è però lo spirito del cristianesimo. Prima erano gli intellettuali laici che volevano discutere con un Papa o un cardinale per fargli lezione di filosofia e teologia. Ora è il Papa ad andare incontro a un giornalista che si è vantato di non credere in Dio.

Il problema della fede e dell'ateismo potremmo anche considerarlo insensatamente anacronistico. La fede ha questo di particolare, che diventa inafferrabile appena la si nomina e la si discute: diventa visibile solo nel modo in cui si vive, ci si muove, si parla, si agisce. L'ateismo, a sua volta, ha notoriamente un difetto: è una fede alla rovescia, una caricatura negativa della fede, una fede nel nulla, la certezza a proposito di qualcosa di cui non si sa niente.

Meglio l'agnosticismo. Meglio tacere, se non si può conoscere. E Dio è per definizione ciò che trascende i limiti della conoscenza razionale positiva. Per rimediare a questo inconveniente, è sceso nel mondo Gesù Cristo e i Vangeli ne hanno tramandato vita, parole, passione e morte. C'è poco da credere. Basterebbe considerare la sua storia come una storia che ci riguarda. Kierkegaard, che deplorava il "malcostume dell'erudizione" teologica e biblica, dice che "purtroppo si tratta Cristo come se fosse un personaggio di milleottocento anni fa". Invece è sempre contemporaneo. Pensare questo non è già un'onesta forma di fede?

Il Foglio è su PC, IPAD, IPHONE, WINDOWS e anche su ANDROID

Lo stato di diritto in Italia funziona, Enrico chiede a Gianni

Al direttore - Certo che se Putin era gay, a questo punto lo facevano almeno Papa nero. Maurizio Crippa

Al direttore - Letta: "In Italia lo stato di diritto funziona e l'autonomia della magistratura la vogliamo rispettare"; il neo presidente della Consulta Silvestri: "Oggi, non solo in Italia, c'è una tendenza a scaricare sul potere giudiziario decisioni che il potere politico non riesce a prendere". Lo stato di diritto in Italia funzionerà anche, ma mai quanto il cuor di leone del presidente del Consiglio.

Andrea Togni

Al direttore - Anch'io mi sento legato a Fausto Bertinotti e Riccardo Terzi da una "discorde amicizia", come recita il titolo del loro epistolario pubblicato da Ediesse. Nella sua recensione sul Foglio di ieri, Rita Anna Armeni osserva giustamente che i due si trovano d'accordo solo su un punto, ossia nell'attribuire l'odierna irrilevanza della sinistra all'adesione acritica al paradigma della governabilità, della stabilità del sistema capitalistico. Sempre in "discorde amicizia", mi sia permesso osservare che forse è vero esattamente il contrario: il crepuscolo della sinistra è in buona misura legato a una certa inclinazione per esecutori endemicamente litigiosi e a una mai sopita av-

versione nei confronti del mercato. Basta leggere in modo onesto la storia repubblicana dell'ultimo ventennio per rendersene conto. Beninteso, mi riferisco in particolare a quella sinistra che ha avuto proprio in Bertinotti uno dei suoi più autorevoli esponenti. Mi sia consentito di aggiungere, inoltre, che è facile esprimere dei giudizi dopo che i buoi sono scappati dalla stalla. Perché si sapeva da lungo tempo che la sinistra italiana era rimasta chiusa nei confini della politica novecentesca, senza comprendere che si stavano imponendo nuovi modelli di vita, nuovi comportamenti umani e civili, una nuova concezione dell'individuo irriducibile all'ideologia del vecchio (ancorché glorioso) partito di massa. Ebbene, se oggi è difficile "essere di sinistra" ci saranno pure delle responsabilità comuni: degli intellettuali, che hanno lasciato il pelo ai leader di turno; dei

Alla Società

Weekend a Milano. Dopo un favoloso ricevimento pre-matrimoniale al Circolo della Caccia, Tillo Di Lorenzo e Margherita Belgiojoso si sposano oggi sotto il cielo di Lombardia al castello di Caidate.

gruppi dirigenti, che si sono riprodotti secondo logiche autistiche e che hanno badato soltanto a tutelare interessi egoistici. Insomma: fare le pulci a una sinistra che non piace, o che addirittura si pensa che non ci sia più, può essere sempre utile. Ma nessuno di quanti ne ha fatto parte ha il diritto di chiamarsi fuori, come se ci fosse capitato per caso o di controvolgia.

Michele Magno

In effetti. Anche a me non sembra che la sinistra sia ammalata di capacità di governo. Mi pareva forse il contrario.

Al direttore - Sognare può consolare: poiché, secondo la vulgata di progressisti, moralisti, mozzorecchi, intellettuali alla Flores, Annm e giornalisti alla Travaglio, venti anni di B. sono stati la sola causa del nostro misero stato attuale, poiché con B. abbiamo toccato il fondo della credibilità in Europa, nel mondo e sui mercati, il sogno, mi suggerisce che, B. out, debba nascere un'Italia equa e solidale, progressista e incorruttibile, e una società globalmente priva di "servo encomio e di codardo oltraggio". Un'Italia in cui la magistratura potrà finalmente tirare il fiato. Dio ci cacciò dall'Eden, gli anti B. ci faranno rientrare. Poi è suonata la sveglia e il sogno è svanito.

Moreno Lupi

Al direttore - Non penso che la straordinaria intervista di Papa Francesco a Civiltà Cattolica voglia segnare il de profundis dei principi non negoziabili e far dilagare il relativismo. Intanto, è lo stesso Pontefice a ricordare il suo ruolo di figlio delle chiese e l'osservanza della sua dottrina. Ma, pot, egli compie un passo avanti guardando alla chiesa dell'oggi che paragona a un "ospedale da campo dopo la battaglia" e, dopo aver rilevato l'insoddisfazione nel chiudersi staticamente nelle sicurezze dottrinali e arrestare in quella chiusura il proprio cammino, affronta il cuore della sua visione: la presenza di Dio nella vita di ogni persona e, dunque, il mistero dell'uomo, quindi, la misericordia divina. Può esserci idea più forte, lontanissima dal relativismo, di questa: un vero "primum movens" del credere? E' da questi principi fondamentali che egli fa discendere tutte le conseguenze, rappresentate nell'intervista, sul dubbio, sul peccato, su omosessualità, divorzio e aborto, sul Concilio Vaticano II, sull'esigenza di una profonda teologia della donna, fianco sulle riforme e sulle responsabilità dei singoli nello svolgimento degli incarichi. Se si guarda ai discorsi dei predecessori di Francesco, si troveranno diversi passaggi nei quali, magari non in maniera centrale, questi stessi temi sono stati affrontati.

Angelo De Mattia

L'ospedale da campo secondo me

Lettera di un cattolico che su famiglia, aborto e liturgia vorrebbe sentire altro (in coscienza)

di Francesco Agnoli

Caro Papa, mi scuso per l'ardire che ho nello scrivere una lettera. Premetto di subire il fascino della sua personalità. Pur privo di televisione, ho visto il video in cui lei bacia un bambino malato, mentre lei sgorgano calde lacrime, e mi ha commosso. Mi ha ricordato come baciavo il mio piccolo malato; o la reazione davanti ai bambini infermi del Piccolo Cottolengo: li avrei abbracciati, con tutta la forza... ma non ce la feci. La sua cordialità italo-latino-cattolica mi piace anche per questo. Vengo al dunque. Le scrivo riguardo all'intervista da lei rilasciata a Civiltà Cattolica, e che quasi tutti i giornali hanno rilanciato con titoli come "Divorzio, gay e aborti: l'apertura di Papa Francesco", o simili. I giornalisti, si sa, sono dei semplicioni,

ciò di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia...". Anche qui, le sue parole commuovono, per quanto sono vere: siamo una società di feriti, di persone sole; di feriti nell'identità sessuale, nella vita affettiva familiare, perché con uno solo, o due o tre, o quattro genitori... Quanti figli oggi divisi tra una casa e l'altra. Di fronte a tante ferite la chiesa deve essere madre. Mi viene in mente la preghiera allo Spirito Santo: "Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina. Piega ciò che è rigido, scaldi ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato". Abbiamo tutti bisogno del Consolatore, e, come dice lei, di preti meno manager e più pastori; di più confessori e di meno documenti; di una chiesa non autoreferenziale. Ma abbiamo bisogno anche di qualche medicina amara, ogni tanto, per guarire.

Poi, però, c'è qualcosa che non ho capito. Perché a me sembra che nel suo discorso, nella sua diagnosi, bellissima, manchi una parte (che non manca, certo, in altri discorsi, come quello di ieri ai medici!). Lei vede le persone ferite, che, certo, abbondano. Ci ricorda che Cristo premia anche gli operai dell'ultima ora; che lascia le 99 pecorelle, dopo averle messe al sicuro, per la pecorona nera; che accoglie il figliol prodigo con tanto clamore. Ci fa bene, ricordarlo. Qualcuno magari potrebbe diventare un po' fariseo e crederci bravo, quando è solo mediocre.

Però, mi scusi, una parolina buona anche per quelli che, con tanti limiti cercano di stare con la propria moglie tutta la vita e di accogliere tutti i figli che Dio dà loro, non sarebbe male... Non saranno feriti dall'aborto, dal divorzio, ma ci sono anche loro, e combattono ogni giorno: feriti, magari, dall'incomprensione, da un mondo che li deride, dalla mancanza di sacerdoti che ricordino anche la via stretta delle virtù. Perché, vede, in 40 anni di vita in Europa, non so in Argentina, non ho mai sentito un sacerdote spiegare perché la chiesa è per l'indissolubilità del matrimonio; non l'ho mai sentito neppure nominare la parola divorzio, troppo compromette. Ma se un prete non crede che il divorzio sia una ferita, perché mai dovrebbe poi andare a curare chi ferito non è? Perché dovrebbe mettersi nel confessionale, ad aspettare chi desidera bagnarsi nella misericordia di Dio? A volte mi sembra che ci sia una realtà vera e una virtuale. Nella realtà virtuale dei media la chiesa cattivona condanna sempre e i sacerdoti trattano soltanto di morale sessuale; nella realtà vera, il 90 per cento dei preti, vado a spanne, parla poco di Cristo, molto di morale in senso lato (aiutare gli africani, rispettare il semaforo), ma sfugge con la peste gli argomenti che nella realtà virtuale sono dominanti.

Questo è tanto vero che i media hanno sintetizzato quasi tutti le sue dichiarazioni non così: "Il Papa abbraccia ed invita ad

abbracciare i feriti (dal divorzio, dall'aborto)", ma così: "Il Papa apre al divorzio e all'aborto". Quelle che per noi sono ferite, per una certa cultura, vedi quotidiano Repubblica di Scalfari, sono medaglie, conquiste, diritti, vanto. D'altra parte Lei sa bene che nel nostro "cattolico" paese, lo sforzo dei cattolici per "tenere insieme" le coppie in difficoltà è quasi nullo. Così pure lo sforzo non solo per aiutare le gestanti con problemi, ma anche per incontrare con una pastorale ad hoc le donne che hanno abortito e che cercano una riconciliazione, perché pentite. Se il peccato non è una ferita, come è ormai per gli stessi cristiani, perché curarlo?

Il suo predecessore vedeva, oltre ai singoli feriti, anche un'altra moribonda, in questo ospedale da campo: la ragione. Per questo insisteva sul rapporto tra fede e ragione e sui principi non negoziabili: perché l'uomo, per guarire, deve essere abbracciato, curato, soccorso; ma bisogna anche che usi uno dei doni che Dio gli ha fatto, la ragione, appunto. Dire che drogarsi fa male, lo dicevamo, non basta. Però è un aiuto. Di una ragione rimessa davvero al centro, con le sue potenzialità e i suoi limiti, nel suo vero rapporto con la fede, hanno bisogno anche i non credenti, che non riconoscono Cristo e che non possono che vagliare il credo cristiano se non alla luce della sua ragionevolezza.

Soprattutto credo che non si possa dimenticare che non esistono solo i feriti, ma anche i feritori; che compito del pastore è sorreggere le persone, ma anche scacciare il lupo che le aggredisce. Non si può dimenticare, per esempio, che una cosa è la donna che abortisce per svariati "motivi"; una cosa sono gli apostoli dell'aborto. Quelli che sui giornali hanno spiegato per decenni che il feto è un grumo di cellule. Di fronte a loro, non feriti, ma feritori, ci vedrei bene la frusta di Gesù nel tempio.

Penso ora, cambiando argomento, alla sua frase sui gay: vero, ma si può omettere il fatto che oggi il problema è ben più complesso, perché vi è una cultura gay - che molti omosessuali non condividono - che vuole dare i bambini in adozione a due uomini, o a due donne? Si può, di fronte a un dibattito mondiale, ignorare che la direzione che stiamo prendendo, tramite leggi liberticide, è il matrimonio gay (con relativa vendita di ovuli, sperma, uteri, figli)? Un discorso vero, è un discorso completo. I bambini che ormai a milioni sono figli di due padri o di due madri non possono stare fuori dal discorso gay, oggi. Sono feriti, attuali o potenziali, anche loro.

Riguardo alla completezza, mi chiedo, ancora, cosa significa la parola "coscienza", come Lei l'ha usata nella lettera a Scalfari? Scalfari ne ha tratto subito una conseguenza molto interessata, e molto antica cristiana. Il suo predecessore avrebbe detto che la parola "coscienza", non definita, senza aggettivi, come se fosse parola dal significato, oggi, inequivocabile, viene

usata dai sostenitori del relativismo per dire che ognuno si fa la verità e la morale come vuole, "secondo la sua coscienza". So, certo che lei concorda. Discorso completo, dicevo, cioè non equivocabile. A un certo punto lei afferma: "Penso anche alla situazione di una donna che ha avuto alle spalle un matrimonio fallito nel quale ha pure abortito. Poi questa donna si è risposata e adesso è serena con cinque figli. L'aborto le pesa enormemente ed è sinceramente pentita. Vorrebbe andare avanti nella vita cristiana. Che cosa fa il confessore?". Lei fa la domanda, e non risponde. E' un problema. Ricordato che l'aborto è un peccato, come tale sempre perdonabile dove vi sia pentimento, quale è la verità della chiesa sul matrimonio (visto che nell'esempio da lei fatto la donna si è "risposata"?). E' ancora indissolubile, o meno? La frase, tronca, non permette di capirlo. Im-

magino un padre di famiglia, che stenta nel rapporto con la moglie, che tiene duro, anche nell'interesse dei figli, perché educato nella concezione cristiana del matrimonio. Potrebbe dirle: "Caro Papa, e io? Devo continuare a stringere i denti, o mi posso trovare un'altra compagna meno antipatica?".

Un'altra piccola cosa che non capisco (forse annebbiato dalla strana vicenda dei Francescani dell'Immacolata). A un certo punto lei parla di liturgia e fa un cenno al "Vetus Ordo". Afferma: "Penso che la scelta di Papa Benedetto sia stata prudente, legata all'aiuto ad alcune persone che hanno questa particolare sensibilità. Considero invece preoccupante il rischio di ideologizzazione del Vetus Ordo, la sua strumentalizzazione". E qui, da semplice amante del gregoriano e dell'antico rito, che il Vaticano II non si incaricò mai di cancellare, mi domando: davvero un rito antichissimo, sarebbe, oggi, la concessione "prudenziale" per nostalgici, con una "particolare sensibilità"? Il fatto che tra i sostenitori del vecchio rito vi siano anche persone ideologizzate (non ci sono, altrove?), toglie qualcosa al rito stesso e alla maggioranza delle persone che lo frequentano con devozione? Infine, perché tanto garbo per tutti, e già in altre occasioni, una certa "fretta" verso chi predili-

gliamo un padre di famiglia, che stenta nel rapporto con la moglie, che tiene duro, anche nell'interesse dei figli, perché educato nella concezione cristiana del matrimonio. Potrebbe dirle: "Caro Papa, e io? Devo continuare a stringere i denti, o mi posso trovare un'altra compagna meno antipatica?".

Quelli che dicono che il feto è un grumo di cellule. Per loro ci vedrei bene la frusta di Gesù nel tempio

Perché tanto garbo per tutti e una certa fretta verso chi predilige il modo di pregare che fu dei suoi genitori e di Sant'Ignazio?

pensata farà il suo corso, messo in conto che non si può neppure fare un commento (rischiando per come si rischia, l'anatomia occidentalista), una cosa, una sola cosa, bisogna dirla: vedere Roberto Fico e Riccardo Nuti, labbra su labbra, sarà pure stato un momento alto di Zivilisation - i due, infatti, sono proprio graziosi - ma l'idea che un giorno, vista la mala parata, si possano baciare anche i senatori Michele Giarrusso e Vito Crimi, siete sicuri che il bacio, con le facce che si ritrovano quelli, a tutti voi che siete moderni non vi faccia rimpiangere il rude e sano bacio tra Totò Riina e Giulio Andreotti?

Gesuiti e casuisti

L'arte (molto moderna) di misurare il peccato con il metro della coscienza e i suoi limiti

Roma. "La purezza dell'intenzione può giustificare delle azioni che in se stesse sono contrarie al codice morale e alle leggi umane", scrisse nel 1627 il gesuita Antonio de Escobar y Mendoza nella sua "Summula casuum conscientiae". Nasce da lì, per sempre, l'immagine dei gesuiti come teorici della "casuistica" o "casistica": nel dubbio tra ciò che detta la propria coscienza e ciò che prescrive la norma morale il confessore deve sempre scegliere l'interpretazione che riduca la colpa del peccatore. Ma si parla anche di "probabilistica": se anche un solo teologo ha sostenuto, a proposito di un tema morale, un'opinione differente da tutti gli altri, ci si può attenere a quella e considerare di non essere incorsi in peccato. "Mi sembra che se un'opinione è probabile è lecito seguirla anche se l'opinione opposta sia più probabile", sintetizzò nel 1577 il domenicano Bartolomeo de Medina.

Perché in realtà non furono i gesuiti a inventare la casuistica, risalente almeno alla "Summa de casibus poenitentialibus" scritta nel XIII secolo da san Raimondo di Peñafort. Ma i gesuiti, truppa d'élite della riconquista della società dopo la Riforma, avevano avvertito acutamente lo stesso problema di cui è tornato ora a parlare Papa Francesco, non a caso gesuita: l'allontanamento delle masse dai sacramenti, e oggi dalla chiesa in quanto tale, per via di una "paura da confessionale" generata dal crescente iato tra il cattolicesimo e la morale corrente. Oltre a un tema come l'aborto, un altro su cui i confessori casuisti si dimostrarono allora disponibili era ad esempio il duello, difeso in particolare da Antonino Diana, definito con compiacimento "l'agnello di Dio che toglie i peccati dal mondo" dal cistercense Juan Caramuel y Lobkowitz. Altri famosi "agnelli" furono Vincenzo Filliucci e Etienne Bauny: tutti presi di petto dalle "Lettere Provinciali" di Blaise Pascal, che attribui al "lassismo" della morale gesuita il senso deterioro che ha ancora oggi.

Ma i gesuiti furono accusati di ipocrisia anche da Voltaire. "Le azioni non possono essere considerate peccaminose quando l'intenzione è pura; e non c'è niente di più puro del desiderio di liberare vostro marito", dice il gesuita alla bella Saint-Yves nel romanzo "Lingueno", per persuaderla a cedere alle voglie di un potente. Comunque, il lassismo era già stato ripetutamente condannato dal Sant'Uffizio nel 1665, 1666 e 1679. Anche se, tra 1641 e 1669, era stato condannato anche il giansenismo di Pascal. Restò l'equiprobabilismo, la dottrina in materia morale professata da sant'Alfonso Maria de' Liguori: "Lex dubia non obligat". Assieme al probabilismo dei domenicani Daniele Concina e Vincenzo Patuzzi: la legge prevale sulla libertà, ma può essere violata se la coscienza ci detta un'opinione più probabile. Il dibattito teologico-giuridico sulla natura del peccato e sul suo esatto discernimento è dunque antico, e la prudenza flessibile del giudizio non è solo prerogativa della Compagnia di Gesù.

Maurizio Stefanini

INNAMORATO FISSO
di Maurizio Milani

La potenza dell'innamoramento. Pezzo completo di oggi. Nelle mie zone c'è un industriale che ha chiuso la ditta apposta. La ditta andava bene, ma lui l'ha chiusa perché spera che Mia Ceran sia inviata da qualche talk-show a intervistarlo. Sai quei collegamenti serali davanti alle ditte? Ecco. L'imprenditore cosa vuole fare? Davanti all'interessamento di Mia Ceran riapre l'azienda e riassume tutti e 200 i dipendenti licenziati. Il merito, lo dice pubblicamente, è di Mia Ceran. Comunque, a me dispiace dirlo, perché sono sempre stata innamorata di Lilli Gruber, però Mia Ceran oltre a essere la donna più bella del mondo ha anche una voce bella... direi la più bella del mondo.

Tantissimi titolari di ditte chiedono apposta per sperare di vedersi arrivare Mia Ceran fuori dal capannone.

Ieri abbiamo letto sui giornali che circa il 10 per cento della popolazione mondiale ha scelto di essere vegetariano o vegano. Parliamo di occidentale, è chiaro. Come ragazzo conservatore sono molto preoccupato per l'economia di un settore: così andrebbero in crisi non solo chi trasporta suini, ma tutto l'indotto. Avremmo una proposta da fare ai vari governi: noi formiamo un'associazione di volontari senza fine di lucro. Ci impegnano a mangiare il doppio. Questo per non far crollare i consumi del settore salumi e le azioni delle rispettive ditte in Borsa. Il governo ci dà un contributo di 1.500 euro al mese, noi ci impegnamo a spenderlo in uova, carne, formaggi e selvaggina. Tranne carne di orso e daino. Speriamo che il trend si fermi. Parliamoci chiaro però, se il settanta per cento della gente che orbita in occidente diventa vegana non posso mangiare trenta uova al giorno.

Risultati delle primarie per la segreteria del Pd. Dato ufficiale. Renzi: 99,5 per cento; Civati 0,3 per cento; Cuperlo 0,2 per cento. Il risultato viene invalidato dall'Europa per manifesta inferiorità dell'avversario. Cuperlo si è offeso. Non con l'Europa, ma con gli scrutatori: li vorrebbe sospesi per cinque anni dal Partito democratico. Risponde un volontario: "Scusi, ma cosa c'entriamo noi se il nome Cuperlo usciva ogni 150.000 schede scrutinate?". Cuperlo: "Avete ragione. Potete rimanere nel partito". Firmato Ac/Dc.

Tutte le notizie per il tuo business



agenzia
NOVA

Prima per l'informazione di servizio da Balcani, Nord Africa, Medio Oriente

www.agenzianova.com

IL RIEMPIATIVO di Pietrangelo Buttafuoco

Maschi con maschi, femmine con femmine. Questa è l'immagine offerta dai grillini. Il fatto fu solo alla Camera. Effusioni & baci, una sorta di gay pride estemporaneo con tutto quel che ne consegue in tema di emancipazione, maturazione e conquiste della civiltà. S'è trattato di una protesta consumata dai parlamentari del Movimento Cinque Stelle durante il dibattito sull'omofobia. Solo baci tra colleghi dello stesso sesso, dunque. Femmine con femmine e maschi con maschi, allora. Orbene, considerato che la